NOTE BIOGRAFICHE E TEOLOGICHE DI UN BIBLISTA CONCILIARE

Giuseppe Barbaglio, uomo della Parola

Grande studioso e appassionato della Bibbia, ha approfondito soprattutto le due figure centrali di Paolo e Gesù. I suoi tratti biografici, la sua abbondante bibliografia e le linee teologiche della sua riflessione.

Così scriveva il suo collega e amico Luigi Commissari, nel giorno del funerale: «Barbaglio aveva la preparazione, oltre che il genio, del grande studioso. Aveva acquisito il possesso delle principali lingue moderne. Attese agli studi teologici e di biblista a Roma, culminati all'università di Gerusalemme. Si laureò anche in filosofia ad Urbino con Italo Mancini. Insegnò, fu ricercatissimo conferenziere. Ma l'aspetto più particolare fu la sua passione allo studio portato avanti con metodo costante e fecondo».[1]

Quando se ne va una persona di grande spessore umano e culturale sembra quasi superfluo quell'esercizio – a volte un po' lezioso – di pratica retorica rivolta nei confronti del *de cuius* da parte di parenti e amici. Nel caso di Giuseppe Barbaglio, morto lo scorso 28 marzo a Roma per una malattia incurabile, questo esercizio manierato di lode è sostituito dalla preziosità delle sue opere bibliche, dall'eredità del suo pensiero teologico e dalla testimonianza personale della sua vita, non scevra da situazioni e scelte difficili.

Cenni biografici

Nato a Crema nel 1934, Barbaglio si laurea in teologia all'Università Gregoriana, ottiene la *licentia docendi* in scienze bibliche al Pontificio istituto biblico di Roma e la laurea in filosofia all'Università di Urbino. Docente di Sacra Scrittura a Lodi e alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano), si dedica appassionatamente alla ricerca biblica ed inizia – a partire dal 1968 – a pubblicare i suoi primi lavori filosofici (su Dans Scoto, Occam e Biel) e biblici (sull'anno della liberazione e sui salmi).

Della sua vita privata non si trovano molte notizie, indizio di riservatezza e del desiderio di preservare le sue scelte personali dai fin troppo facili e severi giudizi nei confronti dei preti che "lasciano l'abito" e si sposano. Ecco ancora le parole dell'amico Commissari: «Spirito sereno, apertissimo alla conoscenza, teneva quasi nascosta, anche agli intimi, la straordinaria dedizione alla ricerca. Tale ardente dedizione riguardava soprattutto la Bibbia, le pagine di Dio. Esse segnarono il cammino appassionato della sua esistenza. Esse gli donarono pacatezza e tranquillità anche nei momenti di decisioni non facili riguardanti la strada della sua vita. Egli con me, con gli amici, con ogni altro, amò la limpidezza. Non condusse battaglie, ma soprattutto passi chiari e convinti. Anche riguardo a questo si può testimoniare che non ornò solo di profonde parole la Scrittura e la fede, ma queste visse decisamente nella concretezza esistenziale, la quale è sempre ardua».

Possiamo affermare senza timore che «Giuseppe Barbaglio rappresenta uno dei migliori frutti del Concilio in Italia»[2], tra i protagonisti della riflessione biblica e teologica di questi ultimi decenni, sempre attenta alla modernità e aperta al dialogo con ogni coscienza, credente e non. O – come ha testimoniato Rossana Rossanda dalle colonne del *Manifesto* – aveva «un senso della grazia che manca a me e ad altri (…) e lo faceva insistere sul Dio amoroso che correrebbe come un filo rosso in tutta la Bibbia».[3]

Cenni bibliografici

Possiamo solo accennare al prestigioso e corposo merito delle sue opere. In Italia e fuori lo rese famoso *Gesù ebreo di Galilea*, del 2003, «un'indagine che vuol offrire con rigore i dati storici che riguardano Gesù, un Gesù in quanto affermato dalla testimonianza soltanto storica, sostanzialmente non negatrice delle notizie scritturistiche» (Commissari).

Ma tante altre sono state le sue pubblicazioni bibliche, a partire da quel *Vangelo di Matteo* contenuto nel fortunato libro "I vangeli" della Cittadella di Assisi ([8]1994), per passare alla sua copiosa produzione su Paolo e l'opera paolina (*Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi, 1985, [3]2002; *1-2 Corinzi*, Queriniana, Brescia, 1989; *Le lettere di Paolo*, in due volumi, Borla, Roma, [2]1990; *La prima lettera ai Corinzi*, EDB, Bologna, 1996, [2]2005; *Lettere di S. Paolo* (a cura di), Rizzoli, Milano 1997; *La Teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna, 1999, [2]2001; *Il vangelo di Dio nelle lettere di Paolo*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2002; *Il pensare dell'apostolo Paolo*, EDB, Bologna, 2004, [2]2005), sulla figura storica di Gesù (*Il regno di Dio e Gesù di Nazareth* in "Conoscenza storica di Gesù", Paideia, Brescia, 1978; *Gesù di Nazareth. Dalla storia alla fede*, Arsenale, 1981; *Gesù ebreo di Galilea*, EDB, Bologna, 2003, [5]2005) e, ultimo, su quel confronto tra le due figure che hanno maggiormente segnato la sua vita personale e professionale, appunto Gesù e Paolo (*Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso. Confronto storico*, EDB, Bologna, 2006).

Tra le altre opere di spiritualità e teologia, abbiamo: *La laicità del credente*, Cittadella, Assisi, 1987; *La spiritualità del Nuovo Testamento* (a cura di), EDB, Bologna 1988; *Dio violento?*, Cittadella, Assisi, 1991; (con L. Commissari) *Canti d'amore nell'antico Israele*, EDB, Bologna, 1992, [2]2004; *Davanti a Dio. Il cammino spirituale di Mosé, di Elia e di Gesù*, EDB, Bologna, 1995, [2]2001; ha curato anche l'edizione critica greco-italiana del Nuovo Testamento (con Merk), il *Nuovo Testamento greco e italiano*, EDB, Bologna, 1990, [3]1993, e anche il Nuovo Dizionario di teologia (curato per la San Paolo, insieme a Severino Dianich).

Una teologia ricca e scomoda

Forse il modo migliore di raccontare la vita e il pensiero di una persona come Barbaglio, che ha lasciato una feconda traccia nella riflessione teologica e biblica del dopo Concilio, è quello di farla parlare direttamente attraverso le sue stesse parole e opere. Prendendo ad esempio il suo ultimo libro, quello sul confronto storico tra le

due figure centrali del cristianesimo, Paolo e Gesù, possiamo comprendere meglio quale fascino esse abbiano esercitato nella sua esistenza di credente e di studioso.

Durante un'intervista sulla sua attività di ricerca sull'apostolo Paolo, ha risposto: «Sì, è vero, ho dedicato allo studio delle lettere di Paolo molti anni del mio lavoro di esegeta. Devo confessarlo, nutro una grande passione intellettuale per i suoi scritti: sono espressione di un temperamento focoso, passionale, graniticamente afferrato alle sue profonde convinzioni di fede, uomo di grande sentimenti, sia di collera che di affettuosità. Ma ancor più mi attira in lui la straordinaria capacità di argomentare le sue prese di posizione: scrivendo alle sue comunità non fa valere l'*ipse dixit*, non chiede adesione immotivata, fedeltà coatta alle sue tesi: intende invece convincere e persuadere i suoi interlocutori e lo fa ricorrendo a una vastissima gamma di argomenti: la testimonianza delle Scritture ebraiche, la logica stringente dei sillogismi, la mozione degli affetti, ecc».[4] Emerge una personalità libera e ricca di sentimenti, capace di una ricerca seria, approfondita, frutto di una elaborazione culturale a partire dal vissuto.

Alla domanda di come Paolo sia stato recepito nella storia della chiesa, il nostro biblista risponde con grande nettezza e chiarezza: «Nella chiesa cattolica, intendo parlare della sensibilità più diffusa e della religiosità più curata, Paolo è messo ai margini; si è più vicini a una voce come quella del vangelo di Matteo che sottolinea l'esigenza delle buone opere, il fare a scapito del contemplativo ascoltare, il primato dell'etica su quello della grazia». Si legge qui forse una certa delusione nei confronti di una visione ecclesiale che sembra non lasciare abbastanza spazio alla varietà e ricchezza dei carismi.

Continua: «Soprattutto, Paolo è ignorato nella sua comprensione della chiesa come corpo sociale animato dallo Spirito che attiva tutti e singoli i credenti elargendo loro i doni carismatici, cioè le capacità di rendere gli essenziali "servizi" (*diakoniai*) alla crescita spirituale e maturante della comunità; vi viene preferita invece la prospettiva delle lettere pastorali, indirizzate a Timoteo e Tito… in esse la chiesa è compresa come famiglia di Dio, simile alla famiglia patriarcale del tempo, strutturata gerarchicamente con quelli che governano (*proistamenoi*) e gli altri che devono sottomettersi (*hypotassesthai*)».

Infine una considerazione rispetto alla situazione attuale che rivela il suo desiderio di una chiesa radicale e libera dalle pastoie del potere mondano: «Soprattutto Paolo è alieno alla chiesa cattolica italiana di oggi, perché egli esprime una fede radicale ed estrema che mette in discussione, alla radice, ogni religione, soprattutto quella cosiddetta civile che dà voce e cerca d'imporre valori umani generali specialmente di carattere conservatore per non dire reazionario, ottenendo l'appoggio dei cosiddetti atei devoti e bigotti».

Sulla figura di Gesù e la sua morte di croce, egli mette in risalto soprattutto la *debolezza* di Dio e l'aspetto della giustizia divina intesa non più su un versante punitivo, o solo come "passione del giusto", ma come un "dare la vita per amore": «È questa ormai la giustizia divina: non il versante punitivo ma solo il versante positivo del dare la vita. Qui non c'è più prezzo da pagare, non c'è più violenza come mezzo per realizzare la giustizia: è caduto il Dio bifronte per lasciar posto unicamente al Dio

donatore di vita. È vero, Paolo dice che Dio non ha risparmiato il Figlio dalla morte (Rm 8,32); ma egli vuol dire che Dio non è riuscito a difendere l'innocente nella storia; si è preso la rivincita escatologica. Dio è debole nella storia, è impotente, non vuol avere a sua disposizione la forza per operare la giustizia; la potenza di Dio e la sua giustizia sono escatologiche (…). Tutto ciò sconvolge l'immaginario religioso del Dio potente che supplisce l'impotenza umana, del Dio in cui l'uomo proietta il proprio bisogno di forza vendicatrice, di esecuzione della giustizia».[5]

Come doveroso omaggio alla sua figura e ricerca alcune associazioni e comunità vicine al biblista lombardo organizzeranno un incontro sulla "ricerca biblica e teologica di Giuseppe Barbaglio e sulla sua personalità di uomo e di studioso", a Milano il 26 maggio prossimo.[6]

Luca Buccheri

---

[1] Cf. L. Commissari, "Il Lodigiano ha perso Giuseppe Barbaglio: aveva la preparazione, oltre che il genio, del grande studioso", nel *Cittadino* di Lodi, 31.03.2007.
[2] Cf. A. Bertani, "Giuseppe Barbaglio, uomo di dialogo e carità", in *Jesus* n. 5/2007.
[3] Cf. R. Rossanda, "La morte di Giuseppe Barbaglio: un biblista senza reticenza alcuna", ne *Il manifesto*, 29.03.2007.
[4] Cf. "Gesù e Paolo: un confronto", intervista a cura di D. Fasoli per il portale *Riflessioni.it*, novembre 2005.
[5] Cf. G. Barbaglio, "Il Dio che ha risuscitato Gesù" nel portale *Ildialogo* del 17-03-2007.
[6] Sabato 26 maggio 2007, presso la sala verde di Corso Matteotti 14, dalle ore 9,30 alle ore 13 (con relazione di Padre Alfio Filippi, direttore editoriale delle Edizioni Dehoniane Bologna, e altri interventi e testimonianze). Sarà presente Carla Busato, moglie di Giuseppe.